



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”

DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

DOTTORATO IN STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

**Quaderni della ricerca - 6**

Sottosopra

Indagine su processi di sovversione

Upside-Down

Investigating subversion processes



*a cura di / edited by*

CHIARA ALLOCCA, FRANCESCA CARBONE, ROSA COPPOLA, BEATRICE OCCHINI



UnioPress





Università degli studi di Napoli  
“L’Orientale”

DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI  
DOTTORATO IN STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

**Quaderni della ricerca - 6**

**Sottosopra**

Indagine su processi di sovversione

**Upside-Down**

Investigating subversion processes

*a cura di / edited by*

CHIARA ALLOCCA, FRANCESCA CARBONE,  
ROSA COPPOLA, BEATRICE OCCHINI



UniorPress

*In copertina: Andrea Bolognino, A bocca aperta, mixed media on paper, 2019.*

Università degli studi di Napoli “L’Orientale”  
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati  
Dottorato in Studi Letterari, Linguistici e Comparati

## **Quaderni della ricerca – 6**

*Direttrice della collana*

ROSSELLA CIOCCA

*Comitato editoriale*

GUIDO CAPPELLI

GUIDO CARPI

FEDERICO CORRADI

AUGUSTO GUARINO

SALVATORE LUONGO

ALBERTO MANCO

PAOLO SOMMAIOLO

La revisione dei contributi è avvenuta con *double blind peer review*

copyright:



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

**UniorPress**

Via Nuova Marina, 59 - 80133, Napoli

© Università degli Studi di Napoli “L’Orientale” 2020

ISSN 2724-5519

ISBN 978-88-6719-213-7

## Indice

Premessa/Foreword ROSSELLA CIOCCA	7
Prefazione/Preface CHIARA ALLOCCA, FRANCESCA CARBONE, ROSA COPPOLA, BEATRICE OCCHINI THOMAS ERNST	11
<i>Subversion Studies. The Political – The Media – The Public</i>	17
<b>IL POLITICO</b>	
ROSALBA COPPOLA Parti del discorso, parti <i>nel</i> discorso	37
MARIA LAVINIA PORCEDDU La terminologia politica di fazione tra VI e V sec. a.C. I casi del <i>corpus</i> teognideo e dell’ <i>Athenaion Politeia</i> pseudosenofontea	43
CHIARA ALLOCCA «Forçar se puede la ley para reinar». Bevilacqua e la tragedia del potere	55
ILARIA MACERA Niccolò Tommaseo, <i>Sull’educazione</i> e la censura nel lombardo-veneto	69
LUCA MOZZACHIODI Avanguardia o mediazione. Estetica, politica e storia letteraria in una polemica tra Fortini e Perlini	81
ALESSANDRO VIOLA «L’Idea di Ninetto». La sovversione dell’universo borghese in Pier Paolo Pasolini ed Elsa Morante	95
CHIARA BERTULESSI «Un minestrone di feudalesimo, capitalismo e revisionismo». Lo <i>Xiandai hanyu cidian</i> 现代汉语词典 tra rivoluzione, sovversione e reazione	109

DANIELA ALLOCCA Pratiche collettive vs pratiche autoriali. Autoproduzione, <i>self-publishing</i> e librerie utopiche	123
<b>I MEDIA</b>	
FRANCESCA CARBONE Divenire mezzo	139
BRIGIDA MIGLIORE Musicological subversions. Identifying Derridian graft in musical analysis	145
VANESSA MONTESI Choreographing as doing historiography. The representation of 1980's New York in Trisha Brown's <i>Set and Reset</i> (1983)	165
FULVIA GIAMPAOLO <i>Brouiller les cartes: un exercice contemporain.</i> Inversione, sovversione e trasgressione del dettato cartografico tra il '900 francese e il contemporaneo	181
MARTA MAFFIA, FLAVIA DE CICCO Analfabetismo e italiano L2. Processi di sovversione nell'insegnamento/apprendimento di una lingua seconda	197
CATERINA SARACCO Sovversioni semantiche. Le espressioni idiomatiche tedesche e italiane in prospettiva cognitiva	213
GLORIA COMANDINI L'ironia criptica dei linguaggi giovanili sul web. Il caso dei giochi di parole nei <i>fandom</i>	229
DOMENICO NAPOLITANO Voci senza corpi. Oralità, scrittura, programmazione al tempo delle macchine parlanti	243

**IL PUBBLICO**

BEATRICE OCCHINI Con-testi. Riscrivere la tradizione	263
SALVATORE RENNA La tragedia e la storia. Filottete a Berlino Est	269
LORISFELICE MAGRO Tre versioni di Pilato. Obbedienza e ribellione al disegno divino in France, Soldati e Caillois	285
SALVATORE IACOLARE Rivoluzioni napoletane. Masaniello tra storia ed èpos	297
GIOVANNI GENNA Gadda e il mito. Una prospettiva gnoseologica oltre la parodia	311
SILVIA VINCENZA D'ORAZIO Il lavoro interpretativo di Leopold Jessner. Il caso dei classici	321
MARIA CHIARA BRANDOLINI <i>Coire, conivere, coniventia</i> . Un'indagine dell'etimologia per una nuova definizione dell'amore tra mito e letteratura in <i>Vie secrète</i>	335
SALVATORE SPAMPINATO «Il temporale / è svanito con enfasi». <i>Traducendo Brecht</i> di Franco Fortini nel campo letterario	349
CURATRICI	371



SALVATORE IACOLARE  
Università degli Studi di Napoli Federico II

**Rivoluzioni napoletane**  
*Masaniello tra storia ed èpos*

*Abstract*

As it occurs to the great figures that mark history, Masaniello soon became an object of interest and a literary subject. The proposed intervention aims to deepen two of the most significant attempts to *narrate* – in a literary key and in the Neapolitan dialect – the history of July 1647: *Napole accoiato* by Francesco Oliva and *Storia de li remmure de Napole* by Nicola Corvo. Corvo's work, articulated in *Iornate*, tends to an historical approach; the Oliva's poem is instead divided into *Canti* and draws on the textual and topical repertoire of the epic.

Come accade alle grandi figure che segnano la storia, Masaniello divenne presto oggetto d'interesse e soggetto letterario. L'intervento proposto mira all'approfondimento di due tra i tentativi più significativi di *raccontare* – in dialetto napoletano ed in chiave letteraria – la storia del luglio 1647: *Napole accoiato* di Francesco Oliva e la *Storia de li remmure de Napole* di Nicola Corvo. Mentre l'opera di Corvo, articolata in *Iornate*, tende ad un approccio storico, il poema di Oliva è diviso invece in *Canti* e attinge al repertorio testuale e tipico dell'epica.

1.

Nei primissimi anni dopo la sua morte, il personaggio di Masaniello divenne oggetto di grandissimo interesse e soggetto letterario<sup>1</sup>. La straordinarietà della sua vicenda, infatti, indusse diversi autori coevi ad accostarlo immediatamente al mito, instaurando dei paralleli – anche piuttosto impegnativi – con grandi personaggi del mondo classico. Questo avvenne sia con *exempla* positivi, per testimoniare come la fulminante ascesa del pescatore non costituisse

<sup>1</sup> Alcune recenti pagine sul filtrato masanelliano tra storia e letteratura si trovano in D. DE LISO, *Da Masaniello a Eleonora Pimentel: Napoli tra storia e letteratura*, Napoli, Loffredo, 2016, pp. 117-130.

un *unicum* nella storia<sup>2</sup>, sia in un'accezione più fatalista, per documentare quanto la sua caduta fosse inevitabile<sup>3</sup>. Con il passare del tempo, inoltre, la figura del capopopolo, che in principio aveva tratto dal mito vigore e legittimità, finì per diventare essa stessa *mitica*, iconica, sprigionando un'influenza che fu poi veicolata nei modi più disparati<sup>4</sup>.

Da un punto di vista letterario, all'interno del *continuum* di interpretazioni alle quali il personaggio di Masaniello venne sottoposto, un caso piuttosto interessante è quello relativo a due poemetti settecenteschi in dialetto napoletano sull'argomento: *Storia de li remmure de Napole* di Nicola Corvo<sup>5</sup>, e *Napole acquietato* di Francesco Oliva<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> In B. RICCA, *Historia del tumulto di Napoli*, in ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, XIV.B.37, cc. 17r-17v. Masaniello veniva infatti inserito in una scia di personaggi dagli umili natali pervenuti poi al potere: «Tarquinio Prisco figliuolo d'un peregrino, Aulerio e Galerio, nati d'agricoltori, Valentiano che fu contessor di corde» (la citazione è da A. MUSI, S. DI FRANCO, *Mondo antico in rivolta (Napoli 1647-48)*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2006, p. 13).

<sup>3</sup> Il pescatore venne avvicinato, ad esempio, alle figure di Majone Pugliese di Bari e del console Seiano in T. SIMONETTA, *Historia delle rivoluzioni di Napoli dell'anno 1647, scritta dal dottor Tarquinio Simonetta napoletano*, in ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, XV. E. 49, cc. 105v-107r.

<sup>4</sup> Nell'*Anticamera di Plutone*, ad esempio, attraverso le parole di Masaniello veniva certificata la bontà di un eventuale insediamento a Napoli del duca di Guisa, Enrico di Lorena (*Anticamera di Plutone*, in ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, Branc. II.F.7. Il testo è consultabile in A. MUSI, S. DI FRANCO, *op. cit.*, pp. 71-91). Nell'Ottocento, addirittura, Mazzini ne fece un eroe patriottico, proponendolo al popolo come modello da imitare: «È lui, lui stesso, lui solo, il Popolo, il Popolo che ha creato re Masaniello, il povero pescatore, il Popolo che ha visto i bagliori dell'incendio della sua flotta e vi ha letto un segno del proprio destino. [...] Ma dove sono i patrioti? Non hanno visto il Popolo inondare come una lava le strade? [...] Un capo era tra di voi, un pescatore si chiamava Masaniello. Nessuno di voi si sente di essere un Masaniello? Viva il Popolo» (G. MAZZINI, *Ai Giovani. Ricordi* (1848), citato in S. D'ALESSIO, *Masaniello: la sua vita ed il mito in Europa*, pres. di A. Musi, Roma, Salerno Editrice, 2007, p. 243). Sul mito di Masaniello, inoltre, cfr. anche il recentissimo A. MUSI, *Masaniello: il "masaniellismo" e la degradazione di un mito*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

<sup>5</sup> Il testo si legge, in edizione critica, in N. CORVO, *Storia de li remmure de Napole*, a cura di A. Marzo, Roma, Benincasa, 1997.

<sup>6</sup> *Napole acquietato* è tradito da due testimoni manoscritti: N<sup>1</sup> = ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, XIV. G. 42, autografo; N<sup>2</sup> = ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, XIII. C. 80. Vincenzo De Ritis diede alle stampe un'edizione parziale del poema in F. OLIVA, *Napole accoiato: poemma aroieco di Franciso Auliva*, con una prefazione di V. De Ritis, Napoli, Virgilio, 1849. L'edizione, che contiene solamente quattro dei venti canti del poema, è esemplata su N<sup>2</sup>, le di Napoli, XIV. G. 42, p. 57 circostanza non deve meravigliare. e. I mito;.

Dei due autori si conosce molto poco: entrambi «fiorirono presso che nello stesso tempo, cioè verso il 1740»<sup>7</sup>, ed entrambi scrissero libretti musicali sia in italiano che in napoletano (pur non rivelandosi mai apertamente nel secondo caso)<sup>8</sup>. Dando per buone ed acquisite le identificazioni proposte nell'ambito della *Violeieda*, una raccolta settecentesca di sonetti satirici e diffamatori in napoletano dietro la quale parrebbero esserci anche l'Oliva e il Corvo<sup>9</sup>, sembra lecito supporre che tra i due autori sussistesse un rapporto quantomeno di reciproca conoscenza. Non è possibile sapere con sicurezza se questo fosse di tipo amicale, ma non sembra azzardato ipotizzare che i due letterati possano essersi trovati a discutere del tema masanielliano, influenzandosi a vicenda, o che comunque uno dei due abbia colto la contingenza del lavoro dell'altro – o magari solamente l'annuncio di un'intenzione futura – per cimentarsi sullo stesso tema, seppur in maniera sostanzialmente differente. L'Oliva, come rivela una nota in coda al codice autografo latore del testo, terminò il suo lavoro con certezza nel 1727<sup>10</sup>, mentre per il Corvo la data del 1740 è stata ipotizzata da Antonio Marzo sulla base di due postille (di Rocco e Carlo Mormile) riportate nelle *Notizie* di Pietro Martorana<sup>11</sup>. Che il Corvo avesse presente il lavoro

<sup>7</sup> Stando a quanto testimoniato da Rocco Mormile in una nota premessa al ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, S. Mart. 699 (vd. *Nota biografica*, in N. CORVO, *op. cit.*, p. XXV).

<sup>8</sup> Il Corvo preferì infatti celarsi sotto lo pseudonimo di Agasippo Mercotellis (B. CROCE, *I teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo decimo ottavo*, Bari, Laterza, 1916, p. 149), mentre l'Oliva mandò le proprie opere buffe in stampa completamente anonime, rivendicando la paternità de *Lo castiello sacchejato*, seppur sotto lo pseudonimo di Ciccio Viola, soltanto alla terza edizione del 1732 (vd. M. COLOTTI, *L'opera buffa napoletana*, Roma, Benincasa, 1999, vol. II, p. 194).

<sup>9</sup> Cfr. C. PERRONE, *Introduzione in La violeieda spartuta ntra buffe e bernacchie*, Roma, Benincasa, 1983, pp. IX-XXIII.

<sup>10</sup> Una nota in coda a N<sup>1</sup> reca infatti, vergata dalla medesima mano che ha trascritto il poema, la scritta: «Finito a 17 Dec(emb)re 1727 nell'anno dell'età mia 58».

<sup>11</sup> A. MARZO, *Introduzione*, in N. CORVO, *op. cit.*, pp. XI-XXVII, p. XV. Le postille dei due Mormile prese in considerazione – Rocco scriveva di essersi accorto «dagli errori commessi dal Corvo [...] che il medesimo lo dovette comporre verso gli ultimi anni di sua vita», mentre Carlo notava come l'autore vi avesse lavorato «nel meglio dell'età sua» (per entrambi vd. P. MARTORANA, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli, Chiurazzi, 1874, p. 160) – non bastano da sole a postulare una data, a dire il vero, ma vanno incrociate con un'ulteriore notizia data dal Martorana, il quale informa di come il Corvo «vivea nel 1743, ed era vecchio» (ivi, p. 159).

dell'Oliva a distanza di oltre dieci anni, dunque, appare cosa ragionevole, ed in tal senso può acquisire un valore, anche polemico, il contenuto delle ottave II-VIII dell'*Accomenzaglia* della *Storia de li remmure de Napole*, di cui si citano alcuni stralci (mia la traduzione):

IV

De nigromante, fattocchiere e fate  
non sentarrite ccà le pparotte;  
manco le ppelle d'uommene affatate  
che de spate non perciano le botte  
o na lanza (che sette aggia 'nfelate  
commo d'anguille fossero pezzotte),  
o che barche diventano le frunne  
e le prete cavalle chiatte e tunne.

*Di negromanti, fattucchiere e fate  
non sentirete qui gli unguenti miracolosi;  
e nemmeno delle pelli incantate di uomini,  
che i colpi di spada non perforano,  
o di una lancia (che ne abbia trafitti sette,  
come se fossero porzioni d'anguilla),  
o che le foglie diventino delle barche  
e le pietre monetine grosse e tonde.*

VII

Chille a le storie lloro che mmescare  
cheste ed altre ppapocchie hanno voluto,  
ll'hanno fatto lo 'ngniegno pe mostrare  
speretuso, ammerebbele e saputo.  
E meglio de potere pasteggiare  
porzi li leieture hanno creduto,  
ca quanta saporielle cchiú nce miette  
a na vedanna, cchiú chi mangia alliette.

*Coloro che mischiare, alle loro storie,  
hanno voluto queste ed altre fandonie,  
l'hanno fatto per mostrare l'ingegno  
spiritoso, ammirevole e sapiente.  
E di poter cibarsi meglio  
hanno creduto persino i lettori,  
poiché quante più spezie ci metti  
in una vivanda, tanto più alletti chi mangia.*

VIII

Pocc'a la storia, che conta' ve voglio,  
de bisogno non credo che nce sia,  
pe fareve sta' attiento, l'arravuoglio  
de nulla 'mmenzeione e de boscia;  
e spero ch'essa sola (si nce coglio  
e dde le ccose no sgarro la via),  
senza da ccà e da llà che ghiate spierte,  
ve tenarrà, leianno, cannapierte.<sup>12</sup>

*Poiché la storia che voglio raccontarvi  
non credo abbia bisogno,  
per tenervi attenti, del mescolio  
di alcuna invenzione e bugia;  
e spero che essa, da sola (se riesco  
e non sbaglio la direzione delle cose),  
senza che andiate dispersi di qua e di là,  
vi terrà, leggendo, a bocca aperta.*

È sostanzialmente una dichiarazione programmatica: Corvo non intendeva farcire il suo racconto con vari *saporielle* ('spezie') per alterarne il gusto; non credeva vi fosse necessità di alcuna *'mmenzeione* ('invenzione') o *boscia* ('bugia') per tenere attento il lettore, né di proporre *pparotte* ('unguenti fatati') o *ppapocchie* ('fandonie') per meravigliarlo. Sarebbe stato sufficiente,

<sup>12</sup>N. CORVO, *op. cit.*, pp. 3-6.

invece, muoversi lungo i binari della veridicità del racconto con la «serietà e lo scrupolo della ricerca documentaria», preferendo «una ricostruzione storica» alla «celebrazione di un'epopea». E così fece, avvalendosi in maniera scrupolosa delle «fonti cronachistiche dei contemporanei»<sup>13</sup>, prima fra le altre la *Partenope liberata* di Giuseppe Donzelli<sup>14</sup>. Alla luce di tale impostazione, dunque, non sorprenderebbe se la dichiarazione poetica-polemica contenuta nelle prime ottave dell'*Accomenzaglia* avesse come specifici bersagli proprio l'Oliva e il suo *Napole acquietato*<sup>15</sup>, poema anche più tardi recepito proprio come «non prettamente storico», seppur «di sublime concepimento»<sup>16</sup>.

L'Oliva ebbe d'altronde certamente nella sua biblioteca le opere di Torquato Tasso, del quale dovette probabilmente essere anche un grande ammiratore. Oltre a occuparsi della trasposizione in napoletano dell'*Aminta*<sup>17</sup>, egli lesse infatti sicuramente anche *Lo Tasso napoletano*<sup>18</sup>, traduzione dialettale della *Gerusalemme Liberata* ad opera di Gabriele Fasano<sup>19</sup>. E di un principio tassiano in particolare dovette fare tesoro; secondo l'autore della *Gerusa-*

<sup>13</sup> Ivi, p. XVI.

<sup>14</sup> G. DONZELLI, *Partenope liberata ovvero Racconto dell'Heroica risoluzione fatta dal Popolo di Napoli per sottrarsi con tutto il regno dall'Insopportabil Giogo degli Spagnuoli*, Napoli, O. Beltrano, 1648 (il testo si legge, in edizione moderna, in G. DONZELLI, *Partenope liberata*, a cura di A. Altamura, Napoli, Fiorentino, 1970). Un più recente approfondimento sulla ricostruzione di Donzelli è inoltre in P. MESSINA, *Giuseppe Donzelli e la rivoluzione napoletana del 1647-1648*, in «Studi storici», XXVIII, 1, 1987, pp. 183-202.

<sup>15</sup> Di questo parere anche Marzo, benché egli non ritenga del tutto escludibile la possibilità che l'autore si stia riferendo, in questo inizio di poema, al Basile ed alla letteratura epica e fiabesca in generale (N. CORVO, *op. cit.*, p. 4, n. 4).

<sup>16</sup> P. MARTORANA, *op. cit.*, p. 15.

<sup>17</sup> L'*Aminta* si legge in F. OLIVA, *Opere napoletane*, a cura di C. Perrone, Roma, Bulzoni, 1977, pp. 1-97.

<sup>18</sup> Il testo si legge, in edizione moderna, in G. FASANO, *Lo Tasso napoletano, zoè la Gierusalemme libberata votata a llengua nosta*, a cura di A. Fratta, Roma, Benincasa, 1983.

<sup>19</sup> L'Oliva inserì il Fasano nella sua *Grammatica della lingua napolitana* per due ragioni: come esempio di chi «meglio considerando le cose» si era allontanato dal seguire pedissequamente il Basile ed il Cortese per questioni ortografiche (F. GALIANI, *Del dialetto napoletano*, in append. F. Oliva, *Grammatica della lingua napolitana*, a cura di E. Malato, Roma, Bulzoni, 1970, pp. 226-227), e per la sua tendenza ad utilizzare il raddoppiamento fonosintattico «ancora ove non bisognava» (Ivi, p. 281).

*lemme Liberata*, infatti, il poema epico doveva trarre le proprie vicende «da l'istoria»:

La materia, che argomento può ancora comodamente chiamarsi, o si finge, ed allora par che il poeta abbia parte non solo nella scelta, ma nella invenzione ancora; o si toglie da l'istorie. Ma molto meglio è, a mio giudizio, che da l'istoria si prenda: perché, dovendo l'epico cercare in ogni parte il verisimile (presuppongo questo, come principio notissimo), non è verisimile ch'una azione illustre, quali sono quelle del poema eroico, non sia stata scritta e passata a la memoria de' posteri con l'aiuto d'alcuna istoria. [...] Dovendo il poeta con la sembianza della verità ingannare i lettori, e non solo persuader loro che le cose da lui trattate sian vere, ma sottoporle in guisa a i lor sensi che credano non di leggerle ma di esser presenti e di vederle e di udirle, è necessitato di guadagnarsi nell'animo loro questa opinion di verità, il che facilmente con l'autorità della istoria gli verrà fatto.<sup>20</sup>

E proprio questo fece l'Oliva: tolse «da l'istorie» la vicenda di Masaniello e ne fece un poema «non prettamente storico» ma epico. Si tratta di una distinzione sottile ma non banale: se nella letteratura dialettale napoletana precedente la materia epica era stata proposta infatti soltanto attraverso il filtro delle traduzioni dei grandi classici<sup>21</sup>, *Napole acquietato* rappresenta invece l'unica esperienza epica originale su base storica di tale tradizione; ed in

<sup>20</sup> T. TASSO, *Discorsi dell'arte poetica*, in *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, pp. 3-55, pp. 4-5.

<sup>21</sup> Si è già detto delle versioni dialettali dell'*Aminta* e della *Gerusalemme Liberata* tassiane. Altre traduzioni interessarono i classici greci, latini e volgari tra XVII e XVIII secolo: vestirono abiti napoletani la *Batracomiomachia* e i primi sei libri – e parte del settimo – dell'*Iliade* (N. CAPASSO, N. PAGANO, *Omero napoletano*, a cura di E.A. Giordano, E. Malato, Roma, Benincasa, 1989), le *Bucoliche* e le *Georgiche* virgiliane (M. ROCCO, *Virgilio napoletano*, a cura di C. Perrone, Roma, Benincasa, 1994), l'*Eneide* (N. STIGLIOLA, *L'Eneide in ottava rima napoletana*, a cura di E.A. Giordano, Roma, Benincasa, 1992) e il *Pastor Fido* (D. BASILE, *Il Pastor fido in lingua napolitana*, a cura di G.P. Clivio, Roma, Benincasa, 1997). Un caso particolare, poiché la traduzione non avvenne in napoletano ma nel dialetto di Cava de' Tirreni, quello relativo all'*Arcadia* di Sannazaro. Su questo e sulla pratica delle traduzioni dialettali dei classici si vedano: F. BREVINI, *Le traduzioni dei classici: il caso del Tasso*, in *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, Milano, Mondadori, 1999, vol. I, pp. 1277-1432; M. RAK, *Un istrione in Arcadia. Una versione dialettale napoletana dell'Arcadia di Jacopo Sannazaro*, in M.C. Cafise et al. (a cura di), *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro*, Napoli, SEN, 1987, pp. 391-403; R. TROIANO, *Alle origini della fortuna dialettale dei classici: la versione 'cavota' dell'Arcadia di Jacopo Sannazaro*, in R. Giulio (a cura di), *Non di tesori eredità. Studi di letteratura italiana offerti ad Alberto Granese*, Napoli, Guida, 2015, pp. 345-357.

questa singolarità la conoscenza del Tasso dovette sicuramente avere qualche merito.

2.

Tra i due testi, come anticipato, la *Storia de li remmure de Napole* mostra dunque sicuramente una maggiore attenzione alla documentazione storica. Un caso molto interessante, ad esempio, è la riproposizione quasi integrale, nel testo del Corvo, del biglietto scritto dal duca d'Arcos ad Ascanio Filomarino nei momenti immediatamente successivi al tentativo di attentato a Masaniello del 10 luglio. Il viceré, notevolmente impaurito in quel frangente, chiese infatti al cardinale di adoperarsi per acquietare il popolo e ristabilire la calma in città (e non è da escludere, come avanza D'Alessio, che pur avendolo pensato per una lettura in pubblico, volesse far passare il suo biglietto come una scrittura privata in modo da apparire sincero nel suo prendere le distanze dalla congiura)<sup>22</sup>. Ne si riporta qui il testo, secondo la versione proposta da Tommaso De Santis:

Eminentissimo, y Reverendissimo Señor mio. Las nuevas desconfiancas del Pueblo con el accidente de Duque de Magdalon, me tienen en sumo Cuydado, porque no deseo otra cosa, que la satisfacion del Pueblo, y ajustamiento dela Ciudad. Hame parecido dezir a Vuestra Em. que si hubiere alas manos algunos banditos, los entregaré en manos dela fidelissima Ciudad, y qualquiera, que nos perturbe la quietud. Vuestra Em. se sirva de que pare esta noticia, y mandarme avisar lo que se ofreze, y come se halla V. Em. cuya Eminentissima persona guarde Dios muchos annos. Palacio 10. de Julio 1647.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> S. D'ALESSIO, *Masaniello: la sua vita ed il mito in Europa*, cit., pp. 111-112. Della medesima autrice sulla rivolta masanelliana, inoltre, cfr. S. D'ALESSIO, *Contagi. La rivolta napoletana del 1647-'48: linguaggio e potere politico*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2003.

<sup>23</sup> T. DE SANTIS, *Storia del tumulto di Napoli*, Trieste, Coen, 1858, vol. I, p. 93. La traduzione si legge in G.B. PIACENTE, *Le rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-1648 e l'assedio di Piombino e Portolongone*, Napoli, Guerrera, 1861, p. 38: «Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio, le nuove diffidenze del popolo, per l'accidente del Duca di Maddaloni, mi tengono in gran travaglio, perché nulla più desidero che la soddisfazione del popolo e componimento degli affari della città; credo di aver detto a Vostra Eminenza che s'io avessi in potere alcuno de' banditi, lo consegnerei di buon grado alla forza della fedelissima città, e qualsivoglia che perturbi la quiete. Resti Vostra Eminenza servita di rendere questi miei sentimenti di pubblica ragione, e di avvisarmi delle offerte del popolo, e come pure darmi contezza dello stato di salute di V. Em. la cui Eminentissima persona, Dio conservi per molti anni. Dal palazzo li 10 luglio 1647».

Il contenuto di questo biglietto venne reso noto già nelle coeve pubblicazioni sul tema della rivolta<sup>24</sup>. Ed appare notevole come il Corvo, pur con uno spagnolo ironicamente deformato – il che denota tra l'altro un tentativo di caratterizzazione linguistica dei personaggi da parte dell'autore –, ne ripropone il testo in maniera sostanzialmente molto fedele (IV, LXXVI-LXXVII):

LXXVI

«Me tienen en assaie muccio cuydado  
 las sconfidanzas de la mi perzona  
 en esto pueblo da mi tanto amado,  
 per l'accidente del de Madalona.  
 Para mi animo en es que l'ajustado  
 ye lo ch'es offresido a l'ora buona  
 tienga su compremiento ni otro empleo  
 che de satisfaserelo deseo.

LXXVII

Mi segnor,» po' agghiognette «por la vida  
 de mi Rey, vus offreso che qualchiero  
 de los banditos y de sui partida  
 en este caso en manos mias venero,  
 sea vus Vuestra Eminenzia servida  
 dir ch'en las de los pueblo yo entrechero,  
 paraché, azzò accossì se desencagne  
 de sus suspectos y de mias entragne».<sup>25</sup>

*Napole acquietato*, in quanto *poema arojeco*, segue invece ben altri sentieri: l'Oliva si dimostra infatti disinvolto creatore, introducendo nella narrazione intrighi amorosi, rapimenti, drammi e persino matrimoni in punto di morte. Proprio durante l'attentato a Masaniello, ad esempio, si consuma nel testo la tragedia di due personaggi introdotti in precedenza: Luccio, un giovane cacciatore in prima linea tra i lazzari, e Milla, sorella proprio del capopopolo<sup>26</sup>. Si tratta di una storia d'amore che guadagna diverso spazio nel poema e che strizza l'occhio al principio della *varietà nell'unità* caro proprio al Tasso:

Né già io niego che la varietà non rechi piacere: oltre che il negar ciò sarebbe un contraddire a la esperienza de' sentimenti, veggendo noi che quelle cose

<sup>24</sup>G. DONZELLI, *op. cit.*, p. 40; A. GIRAFFI, *Le rivoluzioni di Napoli*, presso Filippo Alberto, 1648, pp. 101-102.

<sup>25</sup>N. CORVO, *op. cit.*, p. 147.

<sup>26</sup>In realtà le ricerche biografiche su Masaniello non riportano alcuna Milla nella famiglia: l'unica attestata è Grazia Francesca, sebbene D'Alessio non escluda che il pescatore potesse avere altre sorelle (D'ALESSIO, *Masaniello: la sua vita ed il mito in Europa*, cit., pp. 49-50). Tutto questo non appare in ogni caso strano, poiché nel poema dell'Oliva la scelta dei nomi è soggetta a criteri non sempre chiari: alcuni personaggi mantengono il loro nome *reale*, come Berardina, Perrone, Grasso e Filomarino; altri lo vedono mutare, come i fratelli Carafa che da Diomede e Peppe diventano Carlo e Lello, o come appunto la sorella di Masaniello che da Grazia Francesca diviene Milla; altri ancora invece lo perdono del tutto, come nel caso dell'eletto del popolo Andrea Naclerio che viene indicato esclusivamente con la sua qualifica di *Alietto*.

ancora, che per se stesse sono spiacevoli, per la varietà nondimeno care ci divengono; [...] dico bene che la varietà è lodevole sino a quel termine che non passi in confusione; e che sino a questo termine è tanto quasi capace di varietà l'unità quanto la moltitudine delle favole: la qual varietà se tale non si vede in poema d'una azione, si dee credere che sia più tosto imperizia dell'artefice che difetto dell'arte. [...] Giudico che da eccellente poeta un poema formar si possa nel quale, quasi in un picciolo mondo, qui si leggano ordinanze d'eserciti, qui battaglie terrestri e navali, qui espugnazioni di città, scaramucce e duelli, qui giostre, qui descrizioni di fame e di sete, qui tempeste, qui incendi, qui prodigii; là si trovino concilii celesti ed infernali, là si veggiano sedizioni, là discordie, là errori, là venture, là incanti, là opere di crudeltà, di audacia, di cortesia, di generosità; là avvenimenti d'amore, or felici or infelici, or lieti or compassionevoli; ma che nondimeno uno sia il poema che tanta varietà di materie contegna, una la forma e la favola sua, e che tutte queste cose siano di maniera composte che l'una l'altra riguardi, l'una a l'altra corrisponda, l'una da l'altra o necessariamente o verisimilmente dependa: sì che una sola parte o tolta via o mutata di sito, il tutto ruini.<sup>27</sup>

Di seguito il tragico colpo di scena nella vicenda, parallelo e specularmente al tentativo di attentato fallito (VII, L-LII):

L

Sto bannito da reto l'afferraje  
pe li capille, ha la cortella mmano,  
e già 'ncapo le deva; ma sparaje  
Luccio na terzettata a chillo cano  
da vecino a becino, lo pigliaje  
a li rine, e lo mmerteca a lo cchiano;  
e mentre de salvarla have la sciorte,  
pe chella, che salvaje, pate la morte.

*Questo bandito, da dietro, l'afferrò  
per i capelli, avendo in mano un coltello,  
e cominciò a colpirla la testa; ma sparò,  
Luccio, una terzettata a quel meschino,  
da vicinissimo, e lo colpì  
tra i reni, ribaltandolo al suolo;  
e se ebbe la fortuna di salvarla,  
per colei, che salvò, affronta la morte.*

LI

Lo Frate de Perrone, ch'è bannito  
lo cchiù famuso, che nce steva tanno,  
spara de fianco, e arritta l'ha corpito  
ddò la spalla e lo vraccio aonite stanno;  
cade 'nterra lo giovane ferito  
addò lo sanco a llava sta jettanno;  
e mente sparpeteja, chiamma Milla  
p'ajuto, e chesta la scoppetta 'ngrilla.

*Il fratello di Perrone, ch'è il bandito  
più famoso che esisteva all'epoca,  
gli spara da vicino, e lo colpisce proprio  
dove la spalla e il braccio si intersecano;  
il giovane, ferito, cade a terra,  
dove il suo sangue sta sgorgando a fiotti,  
e mentre palpita, chiama Milla  
in aiuto, la quale impugna lo schioppetto.*

<sup>27</sup>T. TASSO, *op. cit.*, pp. 35-36.

## LII

A chisto moto chillo primmo tira  
 l'auta botta, che steva a lo pistone;  
 ma pe la pressa non pigliaje la mmira:  
 la botta è auta, e coglie a no portone;  
 essa, c'ha 'nfacce la scoppetta, e mmira  
 'nfronte ad isso, a sparà non fa sgarrone  
 ma 'ncarta dove vò, 'nterra lo jetta,  
 e de lo caro sujo fa la vennetta.<sup>28</sup>

*A questo movimento, quello, per primo, spara  
 l'altro colpo, che stava nel pistone;  
 ma per la fretta non prese la mira:  
 il colpo va alto, e colpisce un portone;  
 lei, che tiene lo schioppetto davanti, e mira  
 di fronte a lui, non commette errori nello  
 sparare  
 ma colpisce dove vuole, lo sbalza per terra  
 e del suo caro compie la vendetta.*

Due modi di narrare la vicenda di Masaniello, insomma, notevolmente diversi. Se il Corvo, tuttavia, non travalicò mai i confini dell'*epos* nella sua narrazione, non si può dire che l'Oliva avesse in precedenza fatto altrettanto con quelli della storia.

Un caso nel quale entrambi i poemi seguono in maniera manifesta *Le rivoluzioni di Napoli* di Giraffi, il cui valore di fonte storica per i due testi è ormai noto alla bibliografia scientifica<sup>29</sup>, è infatti la duplice rivelazione, da parte dei cospiratori, del coinvolgimento dei fratelli Carafa nell'attentato e della presenza nel sottosuolo di una cospicua quantità di polvere da sparo. A confessare la macchinazione e rivelare l'ubicazione dell'esplosivo fu secondo la cronaca giraffiana Domenico Perrone<sup>30</sup>; ver-

<sup>28</sup> F. OLIVA, *Napole acquietato: poema arojeco*, in ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, XIV. G. 42, c. 30r. La trascrizione è mia

<sup>29</sup> Sui rapporti tra la cronaca giraffiana e i due testi cfr. S. D'ALESSIO, *Masaniello: la sua vita ed il mito in Europa*, cit., p. 222 ss. Precipuamente sulle *Rivoluzioni*, invece, si vedano della stessa: S. D'ALESSIO, *Un'esemplare cronologia: "Le rivoluzioni di Napoli" di Alessandro Giraffi (1647)*, Bologna, Il mulino, 1998 e *Una nuova aurora: su un manoscritto de "Le rivoluzioni di Napoli" di Alessandro Giraffi*, Firenze, Olschki, 2000.

<sup>30</sup> A. GIRAFFI, *op. cit.*, pp. 90-91: «Ordinò Mas'Aniello che il Perrone fosse ammazzato, ma prima molto ben tormentato per cavar da lui la verità, con l'ordine e machinazione del tradimento [...]. Confessò in particolare, che così egli, come gli altri banditi fossero stati mandati dal sudetto duca di Maddaloni, non solo per ammazzar Mas'Aniello, ma anche per una già fatta mina a tutta l'isola della casa di Mas'Aniello ed altre contigue sotto della quale erano già posti ventotto barili di polvere, e con questa eziandio il convento stesso del Carmine, sotto del quale stava già pronta un'altra mina con molta quantità di polvere, avendo per quest'effetto ricevuto dal sudetto duca una polizza per sé ed i compagni (avverandosi il caso) di quindicimila scudi, la quale effettivamente gli fu trovata adosso».

sione sostanzialmente accettata e riproposta dai due testi, nonostante le altre possibili<sup>31</sup>:

*Storia de li remmure de Napole* (IV)

XXVII

A botta de trommiente avea, nfratanto,  
lo Perrone lo fatto confessato:  
ca co la 'ntesa soia e cco lo manto  
d'aiutare lo puopolo apprettato,  
Mataluna e don Peppo chillo tanto  
numero de bannite avea mannato,  
ma, 'n veretà, pe fa' de Masaniello  
e dde tutto lo puopolo maciello.

XXVIII

Disse porzi ca poste sotto terra  
nce stevano de porvere cchiù mene  
pe tutto lo Mercato e quanto afferra  
da la casa de Mase e quanto tene  
(ca lo Carmeno manco non ne sferra),  
azzò che, quanno accaseione vene  
che a la ghiesia e a la strata tutte azzizza  
stanno le gente, se nne faccia pizza.<sup>32</sup>

*Napole acquietato* (VII)

LXV

Isso decette ca da Carlo e Lello,  
li Frate Cavaliere, fu cercato  
ch'accidere devesse Masaniello,  
e denare pe chesto ll'hanno dato;  
de lo Puopolo po' no gran maciello  
facesse quanno s'era spaventato,  
e senza Capo; e che pe chesto fine  
li bannite chiammaje da li confine.

LXVI

Ch'Antino Grasso pe compagno a chesto  
l'haveano dato; e che la notte stessa  
na gran Cavallaria pe fa' lo riesto  
sarrìa trasuta co gran furia e pressa;  
che lo Mercato hauriano lesto lesto  
puosto a filo de spata, e tutta oppressa  
la Gente popolare, e ll'hanno date  
diece, e cinco migliara de docate.

LXVII

Fu cercato, e se vidde, ca teneva  
na fede de sta summa, che servije  
per confermare quanto isso deceva;  
ma chill'auto sbannito cchiù scoprije,  
ca sotto a lo Mercato Antino haveva  
posto porva a cantara, e la mettije  
pe ddarce fuoco a le ttre ora, mente  
s'era ccoveta llà tutta la Gente.<sup>33</sup>

<sup>31</sup> Secondo Donzelli, infatti, il complotto fu rivelato invece da Bernardino Grasso: «Al Capitano Antino Grasso, che si era travestito, [...] gli fu tirato un colpo per fracassargli la testa [...] e mentre quelli lo toglievano dal cospetto di Sua Eminenza, diceva: *Datemi la vita, che voglio scoprirvi un gran tradimento; [...] sappiate, che si è stabilito di mandar in aria una gran parte della Città, e per segno di ciò, troverete nelle chiaviche molti barili di polvere; e questa notte s'aspetta gran quantità di gente per gare gran male*. Interrogato per opra di chi si facevano tali cose, rispose: *Che per ordine del Duca di Maddaluni, e del fratello*» (G. DONZELLI, *op. cit.*, p. 34). Non è possibile sapere con certezza, allo stato attuale della ricerca, quale versione fosse la più attendibile.

<sup>32</sup> N. CORVO, *op. cit.*, pp. 127-128.

<sup>33</sup> F. OLIVA, *Napole acquietato: poema arojeco*, in ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, XIV. G. 42, c. 30v.

Anche il poema considerato «non *prettamente* storico» dell'Oliva, dunque, si mostrava attento alle fonti contemporanee alla rivolta, scrupolosamente consultate; tale impegno è d'altronde testimoniato dal dettaglio della cifra esatta di quindicimila monete pattuita dai fratelli Carafa con i banditi, presente nel testo oliviano e assente in quello di Corvo.

Pare dunque condivisibile il giudizio sulla questione di Franco Brevini – il quale ha parlato per *Napole acquietato* di «un'opera erudita e ricreativa» caratterizzata «dalle inverosimiglianze», e per la *Storia de li remmure de Napole* di un testo «in primo luogo utile» fondato su un'esigenza di «chiarezza, ordine e concretezza»<sup>34</sup> – ma occorre precisare che il testo di Oliva, pur selezionando un taglio narrativo non *prettamente* storiografico, non è affatto inaffidabile dal punto di vista della documentazione storica, pienamente ravvisabile, anzi, in sottofondo.

Si tratta di due prospettive, in chiusura, lontane, a volte quasi opposte, ma tale circostanza non deve meravigliare e, al contrario, ben si coniuga alla storia del mito di Masaniello, più volte adattato ad esigenze di ogni genere, e che divenne a Napoli, nel secondo quarto del Settecento, oggetto di una piccola (e forse volontaria) sfida, in abito dialettale, tra due uomini la cui biografia resta tutt'oggi lacunosa. L'uno usò l'ambientazione suggestiva della rivoluzione come uno sfondo sul quale tessere una tela, alla maniera di Tasso, d'incanti e tumulti, di amori e visioni. L'altro fece invece del proprio *focus* la rivolta stessa, studiandone gli umori, le personalità, le interazioni umane e le strategie politiche.

### Bibliografia

- BASILE DOMENICO, *Il Pastor fido in lingua napolitana*, a cura di G.P. Clivio, Roma, Benincasa, 1997.
- BREVINI FRANCO, *Le traduzioni dei classici: il caso del Tasso*, in *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, 3 voll., Milano, Mondadori, 1999, vol. I, pp. 1277-1432 e vol. II, pp. 1897-2157.
- CAPASSO NICCOLÒ, PAGANO NUNZIANTE, *Omero napoletano*, a cura di E.A. Giordano, E. Malato, Roma, Benincasa, 1989.

<sup>34</sup> F. BREVINI, *La letteratura napoletana fra Sei e Settecento*, in *La poesia in dialetto*, cit., vol. II, pp. 1897-2157, p. 1915.

- COLOTTI MARIATERESA, *L'opera buffa napoletana*, a cura di M. Colotti, Roma, Benincasa, 1999.
- CORVO NICOLA, *Storia de li remmure de Napole*, a cura di A. Marzo, Roma, Benincasa, 1997.
- CROCE BENEDETTO, *I teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo decimo ottavo*, Bari, Laterza, 1916.
- D'ALESSIO SILVANA, *Un'esemplare cronologia: "Le rivoluzioni di Napoli" di Alessandro Giraffi (1647)*, Bologna, Il mulino, 1998.
- D'ALESSIO SILVANA, *Una nuova aurora: su un manoscritto de "Le rivoluzioni di Napoli" di Alessandro Giraffi*, Firenze, Olschki, 2000.
- D'ALESSIO SILVANA, *Contagi. La rivolta napoletana del 1647-'48: linguaggio e potere politico*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2003.
- D'ALESSIO SILVANA, *Masaniello: la sua vita ed il mito in Europa*, pres. di A. Musi, Roma, Salerno Editrice, 2007.
- DE LISO DANIELA, *Da Masaniello a Eleonora Pimentel: Napoli tra storia e letteratura*, Napoli, Loffredo, 2016.
- DE SANTIS TOMMASO, *Storia del tumulto di Napoli*, Trieste, Coen, 1858.
- DONZELLI GIUSEPPE, *Partenope liberata overo Racconto dell'Heroica risoluzione fatta dal Popolo di Napoli per sottrarsi con tutto il regno dall'Insopportabil Giogo delli Spagnuoli*, Napoli, O. Beltrano, 1648.
- FASANO GABRIELE, *Lo Tasso napoletano, zoè la Gierosalemme libberata votata a llengua nosta*, a cura di A. Fratta, Roma, Benincasa, 1983.
- GALIANI FERDINANDO, *Del dialetto napoletano*, in append. Francesco Oliva, *Grammatica della lingua napolitana*, a cura di E. Malato, Roma, Bulzoni, 1970.
- GIRAFFI ALESSANDRO, *Le rivoluzioni di Napoli*, s.l., presso Filippo Alberto, 1648.
- MARTORANA PIETRO, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napolitano*, Napoli, Chiurazzi, 1874.
- MESSINA PIETRO, *Giuseppe Donzelli e la rivoluzione napoletana del 1647-1648*, in «Studi storici», XXVIII, 1, 1987, pp. 183-202.
- MUSI AURELIO, *Masaniello: il "masaniellismo" e la degradazione di un mito*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.
- MUSI AURELIO, DI FRANCO SAVERIO, *Mondo antico in rivolta (Napoli 1647-48)*, Manduria, Bari, Roma, Lacaita, 2006.
- OLIVA FRANCESCO, *Napole accoiatato: poemma aroieco di Francisco Auliva*, a cura di V. De Ritis, Napoli, Virgilio, 1849.
- OLIVA FRANCESCO, *Opere napoletane*, a cura di C. Perrone, Roma, Bulzoni, 1977.
- PERRONE CARLACHIARA, *La violeieda spartuta ntra buffe e bernacchie*, Roma, Benincasa, 1983.

- PIACENTE GIOVANNI BATTISTA, *Le rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-1648 e l'assedio di Piombino e Portolongone*, Napoli, Guerrera, 1861.
- RAK MICHELE, *Un istrione in Arcadia. Una versione dialettale napoletana dell'Arcadia di Jacopo Sannazaro*, in M.C. Cafisse et al. (a cura di), *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro*, Napoli, SEN, 1987, pp. 391-403.
- ROCCO MICHELE, *Virgilio napoletano*, a cura di C. Perrone, Roma, Benincasa, 1994.
- STIGLIOLA NICOLA, *L'Eneide in ottava rima napoletana*, a cura di E.A. Giordano, Roma, Benincasa, 1992.
- TASSO TORQUATO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964.
- TROIANO ROSA, *Alle origini della fortuna dialettale dei classici: la versione 'cavota' dell'Arcadia di Jacopo Sannazaro*, in R. Giulio (a cura di), *Non di tesori eredità. Studi di letteratura italiana offerti ad Alberto Granese*, Napoli, Guida, 2015, pp. 345-357.

#### *Manoscritti citati*

- Anticamera di Plutone*, in ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, Branc. II.F.7.
- OLIVA FRANCESCO, *Napole acquietato: poema arojeco*, in ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, XIV.G.42.
- RICCA BERNARDO, *Historia del tumulto di Napoli*, in ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, XIV.B.37.
- SIMONETTA TARQUINIO, *Historia delle rivoluzioni di Napoli dell'anno 1647 scritta dal dottor Tarquinio Simonetta napoletano*, in ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, XV.E.49.